

politica. Il lavoro si concentra su differenti tipologie letterarie – dal romanzo, al saggio, ai reportage – e su diversi scrittori e giornalisti: dal politico Franco Ciarlantini al reporter professionista Luigi Barzini jr., dall'artista futurista Fortunato Depero al giovane borsista in cerca di fortuna Mario Soldati, dal docente universitario Giuseppe Antonio Borgese all'elzevirista raffinato Emilio Cecchi. Le testimonianze e gli atteggiamenti di questi letterati, dall'apertura al nuovo di Depero, Barzini e Borgese alle posizioni indecise e fluttuanti di Soldati a quelle conservatrici di Ciarlantini e Cecchi, offrono oggi, nel mezzo di una nuova crisi mondiale, ulteriori spunti di riflessione critica sul rapporto fra il nostro e il Nuovo Mondo, tuttora contestato e ammirato. (*Irene Maria Civita Mosillo*)

Una bellissima coppia discorda. Il carteggio tra Cesare Pavese e Bianca Garufi (1945-1950), a cura di Mariarosa Masoero, Firenze, **Olschki**, 2011, 168 p.

CESARE PAVESE rivestì un ruolo fondamentale nel clima letterario che si sviluppò negli anni trenta del Novecento, capostipite di quel neorealismo in aperto dissidio con i paradigmi dell'ermetismo teorico di Carlo Bo. L'opera letteraria di Pavese, anche dove più tende alla forma oggettiva del romanzo, era fermamente incentrata sulla propria esistenza interiore e sulle contraddizioni tra letteratura e impegno politico, con la volontà di un ritorno ad una comunicazione sollecita e tempestiva, che aveva trovato la più elevata espressione nella continua ricerca del confronto diretto con la natura, vissuto in giovinezza tra le campagne delle Langhe. L'intera vita di Pavese fu tendenzialmente condizionata dall'inadeguatezza a stabilire relazioni con gli altri e a fuoriuscire

dall'isolamento e dalla misantropia in cui precipitò ripetutamente. Bianca Garufi (1918-2006), scrittrice, poetessa e psicoanalista, nacque a Roma da una famiglia aristocratica. Dotata di nitida intelligenza e sensibile alle aperture filosofiche di Pavese sulla mitologia, avrebbe affermato la sua presenza letteraria nella stesura di un romanzo esistenziale, scritto a quattro mani con Pavese nel biennio postbellico, rimasto incompiuto e apparso solamente nel 1959, *Fuoco Grande*, una sorta di testamento letterario che avrebbe rivelato un significativo sodalizio artistico e intellettuale. Il carteggio integrale intercorso tra Pavese e la Garufi dall'estate del 1945 alla prima metà del 1950, il cui studio è stato reso possibile dalla donazione dei documenti della scrittrice siciliana da parte del nipote Giampaolo al Centro Gozzano-Pavese dell'Università di Torino, rende manifesto l'aspetto introspettivo e sconosciuto del rapporto esistenziale ed affettivo che legò lo scrittore torinese con la segretaria della sede romana dell'Einaudi. La rivisitazione si deve a Mariarosa Masoero, docente dell'Università di Torino e coordinatrice del Centro Studi "Guido Gozzano-Cesare Pavese" presso il Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche della medesima Università, fra le più autorevoli studiose dell'attività letteraria pavesiana in Italia. Tra le pubblicazioni curate da lei in quest'ambito basterà ricordare *Poesie giovanili (1923-1930)*, *Lotte di giovani e altri racconti (1925-1930)*, *Tutti i romanzi di Pavese* e in particolare *I dodici giorni al mare*, diario inedito di Cesare Pavese scritto nel 1922 e pubblicato nel 2008, in occasione del centenario della nascita del grande scrittore piemontese.

La passione fervente che si accese tra i due, di cui rimane testimonianza nelle ottanta lettere, interamente inedite quelle della Garufi, in parte edite quelle di Pavese, mise a nudo i tratti salienti della personalità più intima di un Pavese punti-

glioso, tenace, ostinato, rigoroso, distante, esigente di assoluta lealtà e dedizione personale e letteraria, meramente legato alla tediosa monotonia, fermo oppositore del comportamento irrequieto e volatile di Bianca, sempre in preda quest'ultimo all'abbandono immediato del quotidiano per la riedificazione di un 'altro' inedito, costantemente alla ricerca apparente e fittizia di una stabilità, che le avrebbe consentito di spiccare il volo, ritemperarsi e ripartire. Il girovagare di Bianca per la penisola italica fu una continua rinascita e un percorso a tappe, spesso forzate (Roma, Uscio, Milano). Nell'evoluzione dello scambio di scritti, che stava fuoriuscendo dall'enfasi iniziale, avvolta da una reciproca cautela, ma anche contrassegnata da attrazione, malinconia, ipocondria e soprattutto suscettibile contrasto, Pavese rimase progressivamente sedotto da quello che definì il "caos vitale" di Bianca. Fu lui che in pochi mesi abbandonò i freni inibitori iniziali per proporsi quale scrittore classico che simboleggiava nei suoi testi la visione tragica della vita anche nei momenti di riscoperta personale e di slancio nella braccia dell'amata («saprò diventare come vuoi. Devo diventarlo, perché non voglio che la nostra storia somigli alle altre che ho bruciato»). La solidarietà intellettuale che aveva favorito passione, sensualità e desiderio tra i due avrebbe determinato in Pavese un sofferto ancoraggio a quello che gli parve un dono insperato del destino, Bianca. Alla fine, però, di questa breve ed intensa avventura della "bellissima coppia discordante" sarebbe stata proprio la Garufi ad aver acquisito quella forza e quella tenacia nella vita e nella letteratura emergenti ne *Il fossile* (1962) e nella *Rosa cardinale* (1968), opere nelle quali si svilupperà autonomamente il suo discorso narrativo, forse proprio nel ricordo dell'influenza letteraria ricevuta da Cesare. Esse testimoniano una maturità che finalmente

si tramuta nella ricerca di un equilibrio intrinseco ed estrinseco, a differenza di Pavese, che nell'agosto del 1950 cederà al senso di inadeguatezza, all'ombra del fallimento, al bisogno di affetti disperato e mai del tutto soddisfatto. (Nico Ciampelli)

SUSANNA BISI, *Sciascia, Savinio e La scomparsa di Majorana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, 212 p.

IL saggio di Susanna Bisi, *Sciascia, Savinio e La scomparsa di Majorana*, traccia un nuovo percorso interpretativo del singolare *pamphlet* che Leonardo Sciascia pubblicò nel 1975 in merito al caso della misteriosa scomparsa del giovane fisico catanese Ettore Majorana, avvenuta nel 1938. L'autrice mira a individuare i significati nascosti dell'opera, strutturata su due binari, quello del discorso in superficie e quello del discorso latente, nel quale si innerva una pista allusiva, "cifrata", fatta di rimandi e di simbolismi che l'autore attinge dichiaratamente dall'opera di Savinio, artista e scrittore surrealista italiano tra le due guerre. Bisi rinviene il valore estetico ed epistemologico del lavoro di Sciascia, che va ad aggiungersi, completandolo, a quello fino ad oggi riconosciuto, ovvero l'indubbio interesse storico-documentaristico che l'opera risveglia. Secondo l'autrice, la scelta di Sciascia di operare su diversi livelli di scrittura è motivata dalla decisione di non assumere posizioni troppo determinate e compromettenti rispetto a una vicenda oscura: «Sembra tuttavia che proprio la polivalenza della scrittura creativa abbia consentito all'autore maggiore libertà nell'indagine e nella comunicazione degli esiti della propria inchiesta: i propri dilemmi irrisolti e le proprie verità, inestricabilmente implicati con la realtà storica ed enigmatica dei fatti» (p. 158). L'identificazione di elementi chiave allusivi della vicenda e l'individuazione